

■ ■ ENCICLICA

Non è uno scandalo che sia a quattro mani

■ ■ AGOSTINO GIOVAGNOLI

Dalla fede scaturisce «la speranza che dona nuovo slancio e nuova forza al vivere quotidiano. Non facciamoci rubare la speranza». Così si legge nella nuova enciclica, la prima di Papa Francesco, la *Lumen Fidei*. Sono parole di Joseph Ratzinger o di Jorge Mario Bergoglio?

Sembrano proprio di quest'ultimo ma, in fondo, il problema non ha poi molta importanza. Non è una novità, infatti, che un'enciclica sia preparata in gran parte da uno o più esperti. conta chi è il papa che la firma.

In questo caso, piuttosto,

l'elemento d'eccezione è un altro: è la persona dell'esperto, non solo un grande teologo, ma anche un papa emerito. Ed ancor più eccezionale è la pubblicità data da Papa Francesco al ruolo svolto da questo singolare esperto nella stesura dell'enciclica.

Alcuni collaboratori del papa hanno cercato di sfumare il contributo del papa emerito per proteggere il papa regnante da sgradite conseguenze di un'eccessiva sincerità.

In realtà, non c'è nulla di male a riconoscere che si tratta di un'enciclica a "quattro mani".

— SEGUE A PAGINA 4 —

... ENCICLICA ...

Non è uno scandalo che sia scritta a quattro mani

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ AGOSTINO
■ ■ GIOVAGNOLI

La sincerità di Francesco, oltre a confermarne una statura umana e morale fuori dal comune, manifesta infatti l'ottimo rapporto tra i due e conferma la gestione felice, da parte di entrambi, di un passaggio storico straordinario e non privo di problemi.

La preoccupazione per un'eccessiva autenticità di papa Francesco - che, in definitiva, riflette l'impegno da lui preso quando divenne diacono: «Credi sempre a ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni» - suscita perciò qualche interrogativo. Chi vorrebbe "proteggerlo" dalle conseguenze delle sue parole e dei suoi atti rischia infatti di produrre un risultato molto diverso: attenuare la novità di questo pontificato.

È una tendenza in linea con le attese del Conclave poi smentite dall'elezione del card. Bergoglio. Se-

condo tali previsioni, il nuovo papa (un italiano) dopo aver sconfitto il candidato (non italiano) della Curia avrebbe dovuto intraprendere una dura lotta contro i nemici interni ed esterni della Chiesa e combattere gli errori del nostro tempo.

Ma le cose sono andate diversamente e Bergoglio è stato eletto papa con un larghissimo consenso, compreso quello di molti cardinali curiali. L'esito inaspettato del Conclave ha costretto ad adattare questo schema interpretativo: va bene anche il "papa straniero" purché faccia ciò che era previsto, lotti contro i nemici interni ed esterni della Chiesa e combatta gli errori del nostro tempo. I provvedimenti riguardanti lo Ior, si dice, realizzerebbero questa linea, come pure la nomina di un consiglio di otto cardinali (peraltro con un solo italiano). Insistendo solo su tali aspetti, però, si fa passare in secondo piano il messaggio più forte e destabilizzante di Francesco, testimone appassionato, da un lato, della misericordia di Dio e,

dall'altro, di una Chiesa povera e per i poveri.

Anche una certa insistenza sulla non interferenza di papa Francesco nelle vicende della politica va nella stessa direzione. Si tende, infatti, a suggerire che tale non interferenza coincida con l'irrilevanza, per la politica italiana o di altri paesi, di ciò che egli dice e fa. Ma la *Lumen Fidei* contraddice questa convinzione, affermando che «la fede è un bene per tutti, è un bene comune». È una delle frasi più incisive di tutta l'enciclica: mentre, in Italia e in tutto il mondo, la questione dei beni comuni, dall'acqua all'ambiente, acquista sempre più rilievo nel dibattito politico, papa Francesco afferma che anche la fede è, non solo per i credenti ma anche per i non credenti, un "bene comune". E spiega che la luce della fede «non illumina solo l'interno della Chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà; essa ci aiuta a edificare le nostre

società». Infatti, «la fede non allontana dal mondo e non risulta estranea all'impegno concreto dei nostri contemporanei» perché aiuta ad edificare una convivenza umana che non sia fondata «sull'utilità, sulla composizione degli in-

teressi, sulla paura» ma «sulla bontà di vivere insieme», «sulla gioia che la semplice presenza dell'altro può suscitare». Non sembra proprio, insomma, che questo papa vada protetto da se

stesso né, soprattutto, che qualcuno vada protetto dalla novità di questo pontificato.

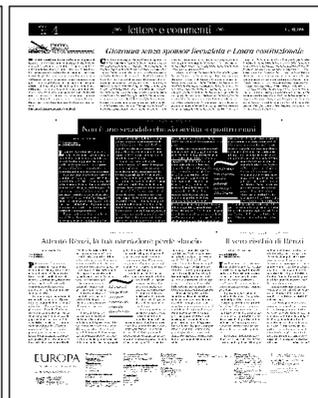
Conviene, al contrario, che egli possa esprimersi con parresia e piena libertà: il suo messaggio, infatti, è ancora lontano dall'aver prodotto tutti gli effetti che potenzialmente contiene.



La fede come bene comune, uno dei passaggi più incisivi della lettera



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688